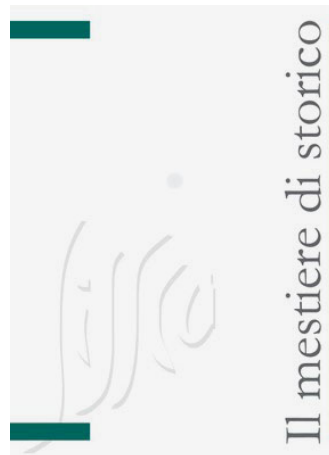


Citation style

Vetta, Valerio: Rezension über: Marco Bernardi, Quando la storia diventa storie. La società italiana e la comunicazione di fascismo e Resistenza tra gli anni Settanta e gli anni Duemila, Firenze: Le Monnier, 2019, in: Il Mestiere di Storico, 2020, 1, S. 158, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/4100f3aeff0047c3904ae7e8fe5a0e18>



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Marco Bernardi, *Quando la storia diventa storie. La società italiana e la comunicazione di fascismo e Resistenza tra gli anni Settanta e gli anni Duemila*, Firenze, Le Monnier, 471 pp., € 34,00

Il negazionismo della Shoah, le critiche alla memoria della Rivoluzione francese e a quella della Resistenza europea sono espressioni di una battaglia culturale transnazionale contro le identità storiche tradizionali. Il volume di Bernardi analizza il caso dell'eredità di fascismo e antifascismo nella coscienza storica degli italiani dagli anni '70 del '900 al 2015, settantesimo anniversario della Liberazione. L'indagine prende in esame la memoria collettiva e l'uso pubblico della storia, utilizzando molteplici fonti (documentali, a stampa, audiovisive) utili a interrogare il dibattito culturale nonché le sue ripercussioni sul sentire storico comune e sulle politiche della memoria.

Il triennio 1973-1976 costituisce il termine *a quo* della ricerca. Il periodo che Filippo Focardi ha definito della «Resistenza tricolore», nel quale l'adesione all'identità antifascista raggiunse «il massimo di pubblicità e consenso», coincise con l'inizio di una contronarrazione su fascismo e Resistenza. L'«anti-antifascismo» fu caratterizzato inizialmente dal revisionismo storiografico di Renzo De Felice, poi sfociò nella mistificazione del «rovescismo storico», per usare l'espressione di Angelo D'Orsi. Bernardi indaga la produzione non scientifica di narrazioni storiche e la sua divulgazione, rilevando il contributo ad essa di giornalisti quali Roberto Gervaso e Giampaolo Pansa. Egli spiega bene come sia stato influenzato il sentire storico di una società cambiata profondamente a partire dagli anni '80, segnata dal riflusso della mobilitazione politica, dai valori del neoliberismo e dalla «neotelevisione».

La crisi della prima Repubblica e la legittimazione democratica delle componenti della destra neofascista hanno poi comportato la ricerca, anche a livello istituzionale, di una «memoria condivisa», il che ha indebolito ulteriormente l'identità antifascista in favore di una parificazione morale fra partigiani e repubblicani, considerati diversamente patrioti. L'a. osserva che negli anni di passaggio tra i due secoli l'antifascismo cessò di essere l'identità storica collettiva. A imporsi fu, invece, l'«anti-antifascismo», sia nel discorso pubblico che nelle retoriche istituzionali, indagate attraverso tre campi d'indagine: la toponomastica; i testi scolastici di storia; l'istituzione nel 2004 del «Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata».

Eppure l'anti-antifascismo non è divenuto identità della nazione, confluendo negli anni più recenti in un'indifferenza sul passato che ha coinvolto anche l'antifascismo, divenuto «debole», oggetto di retoriche propagandistiche più che di pratiche identitarie, così come dimostrano le celebrazioni ufficiali del settantennale della Liberazione.

Il volume presenta una ricerca molto ricca e condotta con un impianto metodologico fecondo, offrendo materiale e spunti per riflettere sulla comunicazione pubblica della storia e sulle politiche della memoria.

Valerio Vetta